XI.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 14 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARIGLIA**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione.

Secondo quanto stabilito, il Sottosegretario onorevole Bemporad farà una esposizione ad integrazione di quanto già riferito dal Sottosegretario Pedini il 16 aprile 1969, mettendo a punto gli intendimenti del Ministro degli affari esteri sulla materia.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'indagine conoscitiva che la Camera dei deputati sta svolgendo sui problemi dell'emigrazione fu introdotta da una relazione dell'onorevole Pedini, allora Sottosegretario delegato all'emigrazione e agli affari sociali, cui seguirono in dieci sedute le audizioni dei vari enti e associazioni.

È mio compito, prima che si inizi il dibattito conclusivo, esporre il punto di vista del Ministero degli affari esteri sui principati problemi, sulle valutazioni di fondo e sulle grandi linee di azione.

Questa indagine rappresenta un riconoscimento della nuova dimensione che ha assunto la presenza all'estero di oltre 5 milioni di connazionali. Tale presenza, lungi dal costituire un problema che richiede soltanto interventi d'ordine assistenziale, impone ora una serie di valutazioni sia sul piano della politica interna, sia sotto il profilo internazionale.

Di questa nuova esigenza si va sviluppando un progressivo approfondimento, allo scopo di verificare i metodi e i mezzi più idonei per valutare, quale componente integrante dell'economia italiana, il potenziale di lavoro dislocato oltre i confini nazionali. Del resto, a conclusioni che avallano l'impostazione di questa tesi è giunto lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che, in una serie di osservazioni e proposte – effettuate anche sulla base di un'ampia e pertinente documentazione fornita dal Ministero degli affari esteri – ha sostanzialmente indicato la necessità di affrontare i problemi dell'emigrazione come parte rilevante della realtà economica e sociale del paese, dei processi legati all'integrazione europea e dei rapporti con molti altri paesi del mondo.

Se l'indagine conoscitiva della Camera dei deputati confermerà di fronte all'opinione pubblica la validità di questa moderna visione ed impostazione, un primo, importante obiettivo sarà stato raggiunto. Infatti, una volta che si sia del tutto eliminata la realtà di desolate partenze in cerca di ventura ed una volta che si sia accettata la valutazione che la presenza delle forze di lavoro all'estero – anche indipendentemente da quella che può essere una consapevole politica dei rientri – pone una serie di collegamenti con le linee maestre dell'intera vita pubblica italiana, si sarà operata una opzione di carattere politico, e cioè una scelta suscettibile di influenzare positivamente, in molti suoi aspetti, tutta la nostra situazione economica e sociale.

Il Governo ritiene, d'altra parte, che siffatto orientamento sia alla base dell'iniziativa assunta dalla Camera dei deputati. Infatti, dalle numerose e analitiche audizioni nelle quali la Camera dei deputati ha sinora proceduto – in preparazione di meditate conclusioni – è più volte chiaramente emerso che i motivi di fondo dell'iniziativa, al di là dell'esame di aspetti particolari, obbediscono in effetti al criterio di creare i presupposti tecnici e morali per l'adozione di moderne soluzioni sotto il profilo economico e sociale.

Tali soluzioni – oltre alla individuazione dei princìpi e degli orientamenti che dovranno ispirarle – richiedono nuove strutture e maggiori mezzi finanziari; nuove strutture per adeguare ad un fenomeno in evoluzione una insufficiente rete di uffici consolari, che svolgono il loro delicato e complesso lavoro

quasi soltanto all'insegna della sensibilità, della esperienza e del sacrificio; ulteriori mezzi finanziari per uscire da una situazione che non consente una realizzazione completa di quei piani che tendono a garantire, anche agli italiani all'estero, una efficace tutela nei settori dell'assistenza diretta ed indiretta, dell'elevazione scolastica e culturale, della formazione professionale e dell'informazione.

Al riguardo non si può comunque non ricordare che codesti sono tutti campi nei quali l'attività del Ministero, specie in questi ultimi anni, si è particolarmente impegnata, come dimostra, tra l'altro l'azione svolta – seppure con mezzi insufficienti – nel campo della sicurezza sociale del lavoratore all'estero (conclusione di accordi per una maggiore copertura previdenziale); nel campo della informazione periodica e specializzata (stampa e diffusione di bollettini ed opuscoli, appoggio ai giornali di lingua italiana, intensificazione dei programmi radio-televisivi), nel campo dell'area comunitaria, dove con l'approvazione delle direttive per le modifiche dei regolamenti 3 e 4 sulla sicurezza sociale e per la riforma del Fondo sociale si sono raggiunti risultati che possono costituire un valido punto di riferimento anche negli accordi con altri paesi.

Nella ricerca dei metodi e delle procedure più idonee per dare un contenuto operativo a questa impostazione – in un contesto armonico ed equilibrato in cui gli interessi dei nostri lavoratori all'estero siano collegati con quelli degli altri componenti della comunità nazionale – si sono già delineate nuove forme di collaborazione con altri Ministeri in particolare con quelli del lavoro e della della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione, con gli organismi sindacali e con le stesse collettività italiane all'estero, che hanno portato alla istituzione del comitato esteri-Confederazioni sindacali e suggeriscono una riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero che gli conferisca una maggiore rappresentatività democratica. Comunque, i punti salienti sui quali converrebbe concentrare gli sforzi per dare un contenuto a tali orientamenti della nostra politica migratoria sembrano essere quelli che mi accingo ad esaminare.

1. – *Esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero.*

Una maggiore partecipazione dei lavoratori italiani all'estero alla vita politica, sociale ed economica italiana postulerebbe la soluzione del problema di permettere l'esercizio del diritto di voto all'estero ai nostri connazionali. Nelle sue comunicazioni sui problemi dell'emigrazione l'onorevole Pedini faceva al riguardo presente, nella primavera dello scorso anno, le complesse difficoltà derivanti dal fatto di poter garantire al cittadino all'estero l'esercizio del diritto di voto in condizioni uguali a quelle dei cittadini residenti in Italia.

Esistono d'altra parte difficoltà di ordine costituzionale, per ovviare alle quali si dovrebbero approvare appositi emendamenti, mentre situazioni di una certa delicatezza si pongono nei confronti dei paesi di residenza. Per questi motivi venne costituito un apposito comitato interministeriale (Presidenza del Consiglio, Ministeri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia), incaricato di approfondire i vari aspetti del problema, tenendo da un lato presente sia le aspettative esistenti in sempre più vasti strati delle nostre comunità all'estero, sia le proposte di legge avanzate in sede parlamentare.

I lavori del comitato si sono svolti regolarmente ed occorre ora trarre le conclusioni dalle varie relazioni presentate dai Ministeri che hanno partecipato all'indagine. Non si può d'altra parte non far presente che gli accertamenti svolti in proposito sembrano avere individuato l'esistenza di ostacoli che rendono arduo dare a breve termine un seguito all'iniziativa.

2. – *Riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero.*

È stato riconosciuto che occorre procedere ad una ristrutturazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero allargando il numero dei suoi componenti e dando alla loro designazione una base più democratica.

A tal fine è in corso di elaborazione un progetto che prevede un aumento dei consultori, la nomina di esperti designati dagli organismi sindacali, dalle associazioni di emigrati e dalla stampa italiana all'estero, nonché la designazione dei consultori da parte delle associazioni italiane all'estero.

La designazione dei consultori, mediante un meccanismo che in effetti riconosce alla base – e cioè alle associazioni italiane all'estero – un'ampia responsabilità in materia dovrebbe condurre ad una maggiore tendenza dei nostri connazionali verso le forme associative.

Per ora, la percentuale dei connazionali associati è alquanto scarsa, anche se, in questi ultimi tempi, sono stati raggiunti sotto questo profilo risultati piuttosto soddisfacenti.

È comunque da rilevare in proposito che. da parte del Ministero degli affari esteri, si è svolta e si svolgerà ogni possibile azione per stimolare una tendenza del genere, nel presupposto che una più spiccata organizzazione in organismi associativi dei nostri connazionali li pone, nei paesi di residenza, in una condizione di vantaggio per rivendicare ed ottenere determinate agevolazioni sul piano locale.

3. – *Partecipazione di esponenti delle Comunità all'estero all'attività del CNEL.*

Una ulteriore forma di partecipazione delle comunità all'estero alla vita pubblica italiana potrebbe essere realizzata promuovendo, in occasione della prossima riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, l'inserimento nel Consiglio stesso di alcuni rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero. Al riguardo si osserva che, prendendo lo spunto da quanto afferma la Costituzione – la quale prescrive che il CNEL è composto di « esperti e rappresentanti delle categorie produttive in misura che tenga conto della loro importanza numerica » – anche i lavoratori all'estero costituiscono una categoria produttiva con caratteristiche proprie. Tale innovazione consentirebbe oltretutto di far partecipare gli emigrati non solo all'elaborazione della politica emigratoria in senso stretto, ma anche, con una visuale più ampia, alle vicende ed allo sviluppo dell'intera vita economica e sociale italiana. Si ritiene utile, d'altra parte, che la stretta collaborazione realizzata tra il Ministero degli affari esteri ed il CNEL in occasione della stesura delle « osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione » anche in avvenire possa svilupparsi ed approfondirsi.

4. – *Partecipazione dei lavoratori all'estero alla vita pubblica dei paesi di residenza.*

La più ampia consapevolezza acquisita dai nostri connazionali all'estero del contributo di lavoro prestano alle zone di residenza, nonché l'evoluzione verificatasi nell'atteggiamento di alcuni paesi portano a considerare, con la più meditata attenzione, la possibilità di favorire una sempre maggiore partecipazione delle nostre comunità all'estero a talune forme della vita pubblica dei paesi di residenza.

Per quanto riguarda i diritti sindacali va detto che si tratta di una libertà garantita sia nei paesi occidentali che in molti Stati dell'America latina. Va peraltro osservato che non sempre i nostri connazionali all'estero si avvalgono dell'esercizio di tali diritti, tralasciando sovente di iscriversi ai sindacati locali. Questo atteggiamento, messo in luce dalle segnalazioni delle nostre rappresentanze, comporta per i nostri lavoratori sia una mancanza di partecipazione alle decisioni dei locali organismi sindacali, sia una minore presa in considerazione da parte dei sindacati locali delle particolari esigenze dei lavoratori italiani.

Il Ministero degli affari esteri ha quindi ritenuto opportuno incoraggiare i nostri lavoratori a partecipare alla vita sindacale dei paesi ospiti.

In base alle segnalazioni sinora pervenute in proposito da parte delle nostre rappresentanze, si è avuta la conferma che nei paesi dell'Europa occidentale l'adesione ai sindacati locali non comporta alcuna difficoltà, ma che la partecipazione dei nostri lavoratori resta pur sempre al di sotto di un livello apprezzabile.

Nei paesi extraeuropei di lingua inglese, con eccezione dell'Australia, si rileva peraltro un alto tasso di sindacalizzazione dei nostri lavoratori, mentre, per quel che si riferisce all'America latina, la situazione varia da paesi come il Venezuela e l'Uruguay, ove le nostre comunità partecipano più o meno assiduamente alla vita sindacale, a paesi ove l'adesione è molto parziale per motivi politici (come la Bolivia), ovvero il problema non sussiste per il fatto che la maggioranza dei nostri emigrati appartiene alla categoria dei datori di lavoro (così come si verifica, ad esempio, in Cile, Colombia e Paraguay). Per i paesi afro-asiatici l'adesione dei nostri lavoratori ai sindacati locali si rivela infine molto difficile, dato il carattere nettamente locale di quegli organismi; d'altra parte i nostri connazionali, oltre a non essere molto numerosi, sono in gran parte alle dipendenze di ditte italiani o datori di lavoro.

Per ciò che si riferisce alla partecipazione dei nostri connazionali all'estero ad altre forme della vita pubblica dei paesi di residenza, va preliminarmente rilevato che la grandissima maggioranza dei paesi collega la estensione dei diritti politici all'acquisto

della cittadinanza. Sulla base di una indagine avviata dal Ministero degli esteri, non ancora definitivamente conclusa, si è peraltro accertato che pochissimi paesi ammettono gli stranieri alle elezioni amministrative, subordinando il relativo diritto a qualche condizione (in Nuova Zelanda, ad esempio, è necessario essere proprietari di immobili).

In Svizzera solo nel Cantone di Neuchâtel gli stranieri – e quindi anche gli italiani – sono ammessi a partecipare a votazioni riguardanti materia di interesse comunale e comunque dopo cinque anni di residenza nel Cantone e almeno un anno nello stesso comune, e godono, sempre nell'ambito dei comuni, di un limitato elettorato passivo, potendo essere eletti ad alcuni organismi comunali, quali le commissioni scolastiche e tutte le commissioni nominate in via straordinaria. Sempre per quanto riguarda la Svizzera va segnalato che, ancora nel Cantone di Neuchatel, alcuni deputati socialisti hanno presentato una mozione, diretta ad apportare una modifica alla costituzione cantonale, per la quale verrebbe concesso il diritto di voto e di eleggibilità parziale anche in materia cantonale.

In argomento va altresì ricordato che alcuni comuni in Belgio hanno costituito « Consigli comunali consultivi di immigrati ». La nostra rappresentanza a Bruxelles segue con attenzione le possibilità che si offrono per l'estensione ad altri comuni di questa interessante iniziativa. Un avvio al superamento delle remore esistenti alla partecipazione dei lavoratori stranieri a organismi elettivi, quanto meno negli enti locali, potrebbe essere inoltre costituito dall'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo: ciò configurerebbe la condizione di un cittadino europeo che esercita i propri diritti politici al di là dei confini nazionali.

5. – *Valorizzazione delle rimesse.*

Nel quadro di quella valorizzazione del lavoro italiano all'estero, che costituisce una delle linee direttrici della politica sociale italiana, una particolare attenzione è stata, in questi ultimi tempi, dedicata al problema delle rimesse degli emigrati.

Il problema delle rimesse degli emigrati deve essere affrontato infatti dando la priorità all'interesse che i lavoratori all'estero hanno sia ad un migliore impiego del frutto del loro lavoro, sia all'utilizzazione dei loro risparmi nella madrepatria anche nella prospettiva di un loro rientro. Il problema, conviene aggiungere, interessa direttamente l'emigrato, ma si pone, altresì, in termini di carattere economico, se si tengono presenti gli apprezzabili movimenti di valuta che si verificano nel settore.

Per delineare i termini essenziali della questione e tentare di tracciare le basi di una più aggiornata valutazione in tema di rimesse, è opportuno partire da alcuni dati e considerazioni preliminari. Sono abbastanza note le cifre che indicano gli afflussi di valuta dal primo dopoguerra al 1969, anno nel quale è stato superato il miliardo di dollari USA.

È opportuno aggiungere che, secondo le prime stime di quest'anno, l'anno 1970 registrerà un aumento di tale introito. Infatti, dal 1° gennaio 1970 al 31 luglio 1970 sono affluiti in Italia, secondo gli ultimi dati disponibili presso la Banca d'Italia, 470,5 milioni di dollari USA (per il corrispondente periodo del 1969 gli introiti erano stati di 451,7 milioni di dollari USA). La parte più cospicua delle rimesse risulta provenire dai vari paesi europei; seguono, per entità, le partite provenienti dalle Americhe, dall'Oceania e dai paesi dell'Africa e dell'Asia.

Occorre inoltre richiamare, per una corretta impostazione del problema, una fondamentale premessa di carattere più che altro metodologico, ma che condiziona, in effetti, tutta la realtà del problema. Poiché gli accertamenti compiuti sembrano indicare che una parte non trascurabile delle rimesse sia destinata al soddisfacimento in Italia delle necessità primarie della famiglia dell'emigrato, ne deriva che una politica diretta alla migliore utilizzazione delle rimesse stesse debba andare di pari passo con la realizzazione di opportune forme di incentivazione, atte a favorire l'afflusso in Italia di quelle aliquote del reddito dei nostri lavoratori all'estero che si indirizzano verso investimenti offerti dal paese di residenza.

Una iniziativa nel settore potrebbe essere eventualmente attuata con l'istituzione di conti correnti, in valuta estera liberamente trasferibile, con tassi di interessi privilegiati e comunque graduati a seconda del vincolo di tempo stabilito dagli intestatari. Anche gli interessi maturati dovrebbero essere convertiti e trasferibili nella valuta di conto.

Si potrebbe inoltre considerare la possibilità di prevedere particolari agevolazioni fiscali per quei lavoratori italiani che, residenti all'estero, decidano di effettuare investimenti immobiliari o mobiliari in Italia.

Una ulteriore forma di incentivazione potrebbe rivelarsi l'istituzione di un fondo di dotazione di natura governativa, da costituire presso un ente pubblico italiano, per la concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato a quei lavoratori, residenti all'estero o rientrati dall'estero, che intendano costruire o acquistare una casa nella regione di origine.

Potrebbe d'altra parte essere considerata la possibilità di prevedere la concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato a quei connazionali che, rientrando dall'estero, dimostrino di destinare i loro risparmi verso investimenti produttivi in Italia (apertura di esercizi commerciali o piccole aziende agricole ed industriali).

Questi elementi indicano al tempo stesso l'importanza e la complessità del problema, sul quale una decisione deve essere comunque adottata. Il Ministero degli affari esteri ritiene necessario che su una questione come quella delle rimesse, che riveste tanta importanza per gli emigrati e per l'economia nazionale, vi debba essere un approfondimento ed un coordinamento tra i ministeri e gli enti particolarmente competenti in materia perché si possa procedere verso soluzioni di carattere legislativo.

Con l'occasione è da ricordare che il Ministero degli affari esteri è qualche mese fa intervenuto per far inserire un emendamento aggiuntivo al provvedimento sui fondi comuni di investimento: in tale provvedimento, infatti, erano inizialmente previste delle disposizioni fiscali più gravose per i connazionali residenti all'estero. Si è attuata così una parificazione fiscale tra cittadini italiani residenti in Italia e all'estero, anche se non è stato possibile ottenere per questi ultimi agevolazioni fiscali particolari.

6. – *Alloggi per i lavoratori al loro rientro in Italia ed all'estero.*

I. — PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALL'ESTERO ALLA ASSEGNAZIONE DI ALLOGGI POPOLARI IN ITALIA.

Il problema della partecipazione dei lavoratori emigrati ai piani edilizi disposti per i lavoratori in Italia può essere considerato sia in rapporto alla legislazione vigente sia in relazione alle agevolazioni che si potrebbero ulteriormente concedere per venire incontro alle aspettative dei connazionali all'estero.

Sotto il primo profilo va ricordato che alcuni obiettivi sono stati di recente raggiunti con la legge n. 422 del 18 marzo 1968, la quale non richiede il requisito della residenza in Italia per coloro che, risultando emigrati, diventino soci di cooperative costituite ai sensi del testo unico per l'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto n. 1166 del 28 marzo 1938 e successive modificazioni. Va altresì segnalato che, per virtù della legge n. 26 del 7 febbraio 1968, i lavoratori emigrati fruiscono della esenzione totale dell'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione quando realizzino, sia singolarmente sia associati in cooperative, abitazioni economiche e popolari.

Per quanto si riferisce poi al programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori (1964-1973), previsto dalla legge n. 60 del 14 febbraio 1963, si ricorda che esso, oltre alla residenza, richiede, alternativamente o congiuntamente, i seguenti requisiti:

a) la partecipazione ai piani settennali della gestione INA-casa, di cui alla legge n. 43 del 18 febbraio 1949, e n. 1148 del 26 settembre bre 1955, mediante il pagamento per il periodo minimo di un mese dei relativi contributi eseguiti per trattenuta sulle competenze;

b) il versamento, per lo stesso periodo minimo di un mese, dei contributi stabiliti dalla già indicata legge n. 60, versamento da eseguire mediante trattenuta sulle competenze;

c) il pagamento dei suddetti contributi per il periodo minimo di un anno per coloro che sono soci di cooperative.

In proposito si osserva che l'anzianità di contribuzione è uno dei principali elementi di valutazione ai fini della graduatoria del concorso, e che pertanto gli emigrati che rimpatriano anche nell'ipotesi che abbiano avuto la possibilità di pagare i contributi prima di recarsi all'estero – si trovano a concorrere con lavoratori che, in Italia, hanno avuto la possibilità di proseguire i versamenti ed acquisire una maggiore anzianità.

Allo scopo di permettere una maggiore partecipazione dei lavoratori all'estero all'assegnazione di alloggi popolari, si potrebbe:

a) abolire il requisito della residenza in Italia per tutti i lavoratori emigrati e non soltanto per i soci di cooperative, di cui alla legge n. 422 del 28 marzo 1968;

b) prevedere la possibilità per i lavoratori emigrati di iniziare e continuare i versamenti dei contributi GESCAL anche durante la loro permanenza all'estero. (Poiché la legge istitutiva della GESCAL prevede, oltre ad una

contribuzione pari allo 0,35 per cento della retribuzione mensile a carico del lavoratore, anche una contribuzione pari allo 0,70 per cento della retribuzione a carico del datore di lavoro, si potrebbe o permettere al lavoratore all'estero di versare su base volontaria entrambi i contributi o porre a carico dello Stato la quota parte del datore di lavoro);

c) prevedere la costituzione di speciali programmi di facilitazioni edilizie esclusivamente riservate ai lavoratori emigrati;

d) riservare ai lavoratori che rientrano una aliquota degli alloggi popolari da assegnare.

In questo quadro si ricorda che il Ministero degli esteri, quando è stato presentato in Parlamento il disegno di legge n. 980, concernente il riordinamento della GESCAL ed un programma triennale di costruzioni di alloggi per lavoratori, ha proposto l'inserimento di un articolo aggiuntivo per consentire anche ai lavoratori all'estero l'applicazione dei benefici da essa previsti. In detto articolo aggiuntivo veniva prevista: *a*) la possibilità per i lavoratori all'estero di partecipare ai programmi GESCAL, nonché le modalità per il pagamento delle contribuzioni a carico del lavoratore ed a carico del datore di lavoro (quest'ultimo assunto dallo Stato); *b*) il computo, ai fini della graduatoria delle domande di assegnazione, anche nel periodo di lavoro trascorso all'estero.

L'esigenza di assicurare un alloggio al lavoratore che rientra dall'estero potrebbe essere anche soddisfatta o mediante la concessione di altre agevolazioni di carattere fiscale (come si è detto, è già in vigore una esenzione dall'imposta di consumo per i materiali da costruzione) o mediante la concessione di prestiti a basso interesse, il che, oltre tutto, avrebbe come effetto l'aumento dell'impiego in Italia dei risparmi effettuati dagli emigrati.

II. – Alloggi dei nostri lavoratori all'estero.

Si tratta di problema della cui soluzione deriva in effetti la possibilità del ricongiungimento familiare. Al riguardo le nostre rappresentanze all'estero esercitano una continua vigilanza sia per accertare che gli strumenti giuridici – che sanciscono in alcuni Paesi di immigrazione – ricevano esatta applicazione sia per promuovere condizioni che permettano una equa disponibilità di alloggi per i nostri connazionali. A tal fine è in corso la revisione del *memorandum* del 1964 (attualmente in vigore) sugli alloggi aziendali nella Repubblica federale tedesca, mentre, per quanto riguarda la Svizzera la questione è stata posta nel corso della riunione della Commissione mista iniziata il 29 settembre 1970.

7. – *Sicurezza sociale degli emigranti.*

I negoziati avviati per superare lacune ed inconvenienti esistenti nel settore della sicurezza sociale dei nostri emigrati – negoziati che spesso, nonostante la buona volontà delle parti sono stati ostacolati dalla complessità tecnica dei problemi e dalle discordanze tra le legislazioni sociali dei vari Paesi – hanno permesso di ottenere recentemente importanti miglioramenti a favore dei lavoratori italiani. Particolarmente utili si sono rilevati in questo campo la collaborazione tra il Ministero degli affari esteri e il Ministero del lavoro e il contributo dei sindacati e dei patronati italiani all'estero, che hanno acquisito una particolare esperienza in materia previdenziale.

Nell'ambito della CEE, dopo le decisioni prese dal Consiglio dei ministri alla fine del 1969, le quali stabilivano le soluzioni da adottare per la revisione del regolamento n. 3, incaricando il Comitato dei rappresentanti permanenti di elaborare il relativo testo, si è svolta in sede tecnica una intensa attività a tale scopo. Da parte italiana ci si adopera affinché i numerosi adempimenti per la elaborazione della nuova normativa siano portati avanti con la maggiore speditezza possibile. Nel maggio 1970 il Consglio ha approvato il testo del nuovo Regolamento con la riserva di messa a punto linguistica, mentre in sede tecnica è continuato l'esame degli allegati. Attualmente si stanno svolgendo i lavori che dovranno consentire la sua approvazione formale; la sua effettiva entrata in vigore è condizionata però anche dall'approvazione del nuovo regolamento di esecuzione, in sostituzione dell'attuale Regolamento n. 4. La Commissione delle Comunità europee specie in sede di Commissione amministrativa per la sicurezza sociale, sta conducendo un intenso lavoro per l'elaborazione di tale regolamento di esecuzione.

Con l'entrata in vigore della nuova regolamentazione non dovrebbero esservi più lacune, dal punto di vista giuridico-normativo, in materia di sicurezza sociale dei nostri emigrati nella CEE; essi, in base al completo accoglimento del principio del « trattamento del Paese d'impiego », saranno pienamente equiparati, anche per quanto riguarda il settore previdenziale ed assistenziale, ai cittadini dello Stato di impiego: in particolare, i miglio-

ramenti più importanti rispetto alla regolamentazione attuale sono i seguenti:

a) le disposizioni del regolamento si applicheranno non solo ai lavoratori salariati ma anche ai lavoratori indipendenti sottoposti dalle legislazioni nazionali ai regimi di sicurezza sociale previsti per i lavoratori salariati;

b) in materia di pensioni per invalidità, vecchiaia e superstiti, si ricorrerà alla liquidazione autonoma delle prestazioni, secondo le regole vigenti nelle singole legislazioni nazionali, ogni qualvolta il cumulo dei periodi assicurativi non sia necessario per l'apertura del diritto;

c) le prestazioni per disoccupazione verranno sempre pagate nella misura e secondo le tariffe (notevolmente più elevate di quelle italiane) previste dalla legislazione del Paese di ultimo impiego, anche nel caso in cui il lavoratore disoccupato si trasferisca in un altro Stato o rientri in Italia;

d) le prestazioni familiari a favore dei membri della famiglia del lavoratore residenti in un Paese diverso da quello di occupazione saranno (salvo per gli assegni di natalità e quelli di alloggio e con l'eccezione temporanea della Francia) quelle previste dal Paese di occupazione;

e) le prestazioni di malattia saranno determinate in base alle legislazioni dei Paesi di occupazione. Esse verranno corrisposte anche ai disoccupati ed ai loro familiari. a prescindere dal luogo in cui risiedono;

f) con una innovazione di notevole portata politica, anche le parti sociali verranno associate all'esame delle questioni relative alla sicurezza sociale dei lavoratori migranti. Esse verranno riunite in seno ad un Comitato consultivo, analogamente a quanto già avviene per altri settori di interesse sociale;

g) altre disposizioni della nuova regolamentazione riguardano: il riconoscimento del diritto di voto per gli organismi di sicurezza sociale; il riconoscimento automatico, in determinati casi, da parte di uno Stato membro, dell'accertamento di invalidità effettuato in un altro Stato membro, nonché altri vantaggi minori.

Occorrerà ora adoperarsi affinché anche sul piano dell'applicazione pratica gli adempimenti da compiere per ottenere le prestazioni siano semplificati e razionalizzati e affinché non si verifichino disguidi e ritardi eccessivi. A questo proposito si guarda con particolare interesse a due iniziative varate dall'INPS: il progetto, che l'INPS ha annunciato di voler sottoporre all'esame della Commissione amministrativa della CEE, per la realizzazione di un sistema di pagamento unificato dell'intera pensione da parte del Paese di residenza del pensionato, eviterebbe al pensionato il disagio di dover accedere agli Uffici postali o banche in momenti diversi per incassare piccole quote di pensione. Inoltre, la recente istituzione attuata dall'INPS dei centri compartimentali per la trattazione accelerata delle pratiche relative a convenzioni internazionali, dovrebbe ovviare in parte all'attuale lentezza e complessità delle pratiche previdenziali internazionali. Gli uffici consolari sono stati informati di questa istituzione, e si è chiesto loro di segnalare se risulterà loro una accelerazione dei tempi. Sempre nell'ambito della CEE, quale obiettivo a più lunga scadenza, s'intende procedere verso una maggiore armonizzazione delle legislazioni sociali dei Paesi membri.

Risultati notevoli sono stati comunque raggiunti di recente in tale campo circa la sicurezza e l'igiene del lavoro, i trasporti su strada e nel settore della sicurezza sociale, nel quale sono stati portati a termine degli studi che costituiscono una premessa importante per arrivare alla fase della vera e propria armonizzazione. Hanno continuato però a manifestarsi le difficoltà già insorte in passato in merito all'interpretazione da attribuire agli articoli 117 e 118 del Trattato, che regolano la materia menzionando i settori per i quali tale armonizzazione deve essere attuata: da parte nostra si sostiene una interpretazione estensiva di tali articoli.

Per quanto riguarda i nostri emigrati in Svizzera, la firma dell'« Accordo aggiuntivo » alla Convenzione italio-svizzera di sicurezza sociale, con il quale si sono ottenuti risultati già da tempo auspicati dalle nostre collettività, ha permesso di risolvere la questione del trasferimento in Italia dei contributi versati alle assicurazioni vecchiaia e superstiti in Svizzera, e di ottenere miglioramenti in materia di assicurazioni invalidità.

Continueranno, d'altra parte, le trattative per la soluzione della questione dell'assicurazione sanitaria per i familiari in Italia degli emigrati in Svizzera.

Miglioramenti sono stati ottenuti anche con la firma di una nuova Convenzione di sicurezza sociale con la Gran Bretagna, che prevede una più favorevole normativa in materia di assegni familiari, invalidità per silicosi, infortuni, pensioni di vecchiaia e vedovanza. Attualmente sono altresì in corso trattative, alcune delle quali prossime alla conclusione, con l'Algeria, l'Australia, il Brasile, il Canada, il Cile, l'Uruguay, gli USA, ed il Venezuela, per la stipula di convenzioni di sicurezza sociale.

Per quanto riguarda i tre Paesi più importanti per la nostra emigrazione transoceanica (USA, Canada, Australia) una bozza di testo, elaborata d'intesa con il Ministero del lavoro, si trova allo studio degli organismi statunitensi competenti; da parte americana è stato comunque affermato il desiderio di giungere al più presto alla conclusione dell'accordo di sicurezza sociale.

La conclusione col Canada di una Convenzione di sicurezza sociale la quale preveda la totalizzazione dei periodi assicurativi trascorsi in Canada nonché la trasferibilità delle pensioni, è ostacolata dal sistema di sicurezza sociale vigente in Canada, basato su due regimi, quello a carattere contributivo e quello non contributivo, applicati in modo differente dalle singole province canadesi.

Le trattative con l'Australia per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale potranno fondarsi su una base giuridica più solida quando sarà ratificato da parte nostra l'Accordo di emigrazione stipulato con l'Australia il 26 settembre 1967.

A salvaguardare maggiormente la posizione assicurativa degli italiani che lavorano in Paesi con i quali non si è ancora potuto stipulare una Convenzione di sicurezza sociale contribuirà anche il disegno di legge che il Ministero degli affari esteri, di concerto con quello del lavoro, intende presentare prossimamente in Parlamento, contente norme sullo Statuto dei lavoratori dipendenti da imprese italiane operanti all'estero. Di esso verranno in seguito esposti i punti e le caratteristiche essenziali.

Si è esaminato con attenzione l'approfondito studio condotto dal CNEL in materia di sicurezza sociale degli emigrati, e in particolare la proposta di regolare tutta la materia con un provvedimento organico che contempli l'intero trattamento previdenziale dell'emigrato, stabilendo la costituzione di un sistema assicurativo e di una gestione speciale, alla quale affluirebbero i contributi degli emigrati, ma che verrebbe alimentata in gran parte con l'intervento finanziario dello Stato italiano.

Tale provvedimento permetterebbe indubbiamente di risolvere la situazione degli italiani che lavorano in Paesi non convenzionati, nonché alcuni problemi che in certi casi sussistono anche per coloro che lavorano in Paesi convenzionati, come l'assistenza di malattia ai familiari in Italia ed ai pensionati che rientrano in Italia; il provvedimento presenterebbe l'inconveniente di porre sistematicamente ed in linea di principio a carico dello Stato italiano degli oneri finanziari eccessivi, ai quali dovrebbe contribuire anche lo Stato di immigrazione, ma si tratterebbe tuttavia di una iniziativa valida a far sì che le conseguenze di atteggiamenti reticenti da parte degli Stati di occupazione non debbano essere sopportate dai lavoratori italiani. È evidente comunque che anche se questa iniziativa sarà attuata, dovranno continuare con il massimo impegno da parte nostra le trattative per ottenere che gli Stati di occupazione si assumano una maggiore parte di oneri finanziari.

8. – *Disegno di legge per la tutela previdenziale, la sicurezza e la salvaguardia dei lavoratori dipendenti da imprese italiane operanti all'estero.*

Un particolare aspetto del fenomeno migratorio è quello costituito dai lavoratori italiani che si recano temporaneamente all'estero alle dipendenze di imprese nazionali che compiono importanti lavori stradali, ferroviari, aeroportuali, idroelettrici, di sistemazione agricola e di carattere edilizio in molti Paesi in via di sviluppo. Il numero di tali lavoratori, tra tecnici e operai, è stato, nel 1969, 8.700. Di conseguenza ha acquistato rilievo l'esigenza di assicurare ad essi un trattamento per lo meno adeguato a quello previsto in Italia, sia per quanto riguarda il vero e proprio rapporto di lavoro che il settore delle assicurazioni sociali.

Fuori dell'ambito dell'area comunitaria, ove esiste una speciale normativa che assicura una parità lavorativa e previdenziale, la rete delle convenzioni di sicurezza sociale e degli accordi di emigrazione non consente di garantire ovunque la piena tutela del nostro lavoratore, sia perché non copre ancora ogni area geografica in cui sono impegnati i nostri connazionali, sia perché non comporta tutte le forme di previdenza disposte dalla legislazione italiana.

Ciò si avverte maggiormente per il settore delle assicurazioni sociali, nel caso in cui la permanenza del lavoratore in territorio estero sia di tale durata da non permettergli di raggiungere i periodi minimi di contribuzione per poter usufruire di determinate prestazioni.

Del resto, poiché non è ipotizzabile, almeno a breve scadenza, una soluzione radicale del problema su base convenzionale, è apparso utile e necessario impostare le basi per una normativa interna in materia. Tale orientamento, per la validità dei fini sociali che si vorrebbero perseguire, non dovrebbe essere ostacolato da considerazioni che postulerebbero una nostra minore competitività sul piano internazionale. Una valida concorrenza si at-

tua, infatti, non solo con uno snellimento delle procedure amministrative, ma, soprattutto, attraverso la qualità del lavoro esportato, qualità che è ottenibile grazie ad un miglioramento effettivo nel campo dei rapporti di lavoro.

In relazione a quanto precede, si è ritenuto da parte governativa di elaborare un provvedimento, il cui *iter* parlamentare dovrebbe iniziare tra non molto, nel quale viene anzitutto statuito, al fine di ottenere la prescritta autorizzazione, l'obbligo della presentazione preventiva dei contratti di lavoro ai Ministeri competenti da parte degli imprenditori italiani.

Anche le società straniere sono state assoggettate all'obbligo della presentazione del contratto qualora intendano reclutare lavoratori in Italia. Sono per altro esclusi dall'obbligo della presentazione preventiva dei contratti i casi di assunzione per lavori da compiere nell'area comunitaria, data la tipica, speciale regolamentazione del rapporto di lavoro vigente in tale ambito.

Una serie di accertamenti preventivi. che i due Ministeri interessati (Affari esteri e lavoro e previdenza sociale) sono tenuti ad eseguire, salvaguarda gli interessi dei lavoratori. Le forme di previdenza e di assistenza sociale alle quali dovrebbero essere assoggettati i cittadini che svolgono attività lavorativa all'estero vanno dall'assicurazione per l'invalidità, vecchiaia ed i superstiti a quella contro la tubercolosi; dall'assicurazione contro le malattie in genere a quella contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, tra cui sono comprese anche le malattie tropicali, dato che quest'ultime sono le malattie più diffuse nei Paesi dell'Africa, Asia e Sud America, in cui le nostre imprese eseguono lavori.

Sono inoltre previste particolari disposizioni per quanto concerne le prestazioni sanitarie per i familiari, nonché per il caso in cui l'assistenza di malattia venisse obbligatoriamente corrisposta in base alla legislazione locale. È altresì prevista l'autorizzazione da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ad iscrivere, eventualmente, i lavoratori ad altre forme di assicurazioni sociali che sono obbligatorie per quei lavoratori che svolgono la propria attività in Italia.

Nel provvedimento viene ammessa la possibilità, per i datori di lavoro stranieri che impiegano all'estero lavoratori italiani, di assicurare questi ultimi alle forme previdenziali ed assistenziali più sopra indicate, mentre d'altra parte non resta neanche esclusa la possibilità per gli italiani che abbiano prestato o prestino il proprio lavoro all'estero, di chiedere all'INPS l'iscrizione nell'assicurazione per l'invalidità, vecchiaia e superstiti.

Altre disposizioni si riferiscono al periodo entro il quale il provvedimento dovrà entrare in vigore, all'esclusione dal suo campo di applicazione, fatti salvi gli adempimenti previdenziali, degli invii di lavoratori all'estero per brevi missioni, ed alle pene detentive e pecuniarie per i trasgressori. Il provvedimento in questione, una volta approvato dal Parlamento, dovrebbe indubbiamente costituire un utile e valido strumento per una più efficace tutela di un certo settore di nostri connazionali all'estero.

9. – *Assistenza sociale agli emigranti.*

Le esperienze più recenti hanno confermato l'importanza del ruolo che gli assistenti sociali in servizio presso i nostri uffici consolari possono svolgere per facilitare l'adattamento dei nostri emigrati e delle loro famiglie al nuovo ambiente e per risolvere le situazioni di maggiore disagio provocate dal trasferimento dall'Italia all'estero.

Tale opera di assistenza tende, in conformità agli orientamenti seguìti dalle più moderne scuole di servizio sociale, non a fornire all'emigrato un aiuto paternalistico e provvisorio, ma a metterlo in grado di affrontare con maggior competenza e sicurezza, e di risolvere perciò da solo, le difficoltà che si presentano, sia informandolo adeguatamente sui propri diritti e sulle norme del Paese ospitante, sia facilitando la sua presa di contatto con le risorse offerte dal nuovo ambiente (circoli, associazioni, enti ricreativi e culturali, corsi, scuole, ecc.).

L'opera di potenziamento e miglioramento del servizio sociale consolare continua però ad essere ostacolata dalla limitatezza dei fondi disponibili e dalla difficoltà di reperire degli assistenti disposti a recarsi all'estero ed in possesso sia di conoscenze linguistiche che di un diploma di assistente sociale.

Il piano di potenziamento previsto, che doveva portare il numero degli assistenti sociali contrattisti presso i nostri Consolati al numero di 90, distribuiti presso le città di maggiore emigrazione italiana, avrebbe dovuto in seguito essere gradualmente ancora aumentato. Tale piano dovette invece essere sospeso nel maggio 1969 per difficoltà di bilancio ed in attesa che venisse decisa la questione dello statuto dei contrattisti del Ministero degli esteri; questione che solo recentemente ha

avuto soluzione con l'emanazione della legge 17 luglio 1970, n. 569.

Nel frattempo erano stati organizzati incontri di aggiornamento professionale per il personale in servizio di assistenza sociale, ed era stato condotto, in collaborazione con l'amministrazione per le Attività assistenziali italiane ed internazionali, uno studio per migliorare l'organizzazione di tale servizio, di cui l'entrata in vigore della legge citata: « Modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari » ha reso necessaria una ristrutturazione.

Attualmente, infatti, presso le nostre rappresentanze all'estero operano n. 62 assistenti sociali, inquadrati tutti fra i contrattisti.

Accanto ed in stretto coordinamento con questi assistenti sociali, operano gli uffici LAS (del lavoro e assistenza sociale) dei consolati, con il compito di provvedere a tutti quei casi di assistenza che presentino aspetti più amministrativi e meno psicosociologici e, cioè, pratiche previdenziali, controversie di lavoro, ecc. Il personale di tali uffici è formato in prevalenza di cancellieri di ruolo, con specializzazione sociale, del Ministero degli affari esteri.

Ora si può prevedere che molti assistenti sociali contrattisti, usufruendo della possibilità offerta dalla legge in questione, entreranno a far parte del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri come cancellieri « sociali » e poiché, d'altra parte, la stessa legge pone importanti restrizioni all'assunzione di nuovi contrattisti italiani, il servizio di assistenza sociale nella sua nuova strutturazione verrà svolto in prevalenza da cancellieri con specializzazione sociale anziché da contrattisti.

Si intende perciò attribuire alla figura del cancelliere sociale una nuova configurazione che lo metterà in grado di svolgere efficacemente i propri compiti. Si intende altresì differenziare la figura dell'attuale concelliere sociale in due specializzazioni: la prima sarebbe quella dei cancellieri « assistenti sociali » per i quali si vorrebbe stabilire, tra i requisiti per partecipare al concorso d'assunzione, il possesso di un diploma in assistenza sociale; la seconda specializzazione sarebbe quella dei cancellieri « sociali » in senso stretto, che si occuperebbero di tutte quelle pratiche, di carattere più amministrativo e burocratico, di competenza degli uffici LAS; per essi il programma di concorso verterebbe soprattutto sulla conoscenza del diritto del lavoro, della legislazione previdenziale, delle convenzioni di sicurezza sociale ecc.

Inoltre occorrerà abolire, per entrambe le specializzazioni, il requisito, stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, del servizio per un certo periodo in Paesi disagiati (tra cui non sono compresi i Paesi verso cui si dirige prevalentemente la nostra emigrazione).

Il necessario completamento e integrazione dell'azione svolta dalle autorità statali è costituito dall'attività di assistenza svolta da enti e istituti italiani all'estero. I comitati consolari, previsti dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, hanno continuato a sostituire gradualmente i Comitati di assistenza italiani (CoAsIt).

L'azione di coordinamento svolta dai predetti Comitati consolari tende ad armonizzare ed a valorizzare le iniziative attuate nel settore dai vari enti, e presenta una utilità particolare, in considerazione della sempre maggiore complessità che va assumendo l'attività assistenziale.

10. – *Qualificazione professionale.*

La qualificazione professionale degli italiani all'estero – in quanto permette, da una parte, il loro inserimento nei Paesi stranieri a livelli sociali soddisfacenti e con buone condizioni di lavoro, e, dall'altra, assicura loro anche la possibilità di un sicuro rientro in Patria – è un problema essenziale per le nostre collettività all'estero.

Nel corsi di formazione professionale organizzati all'estero dai nostri Uffici consolari, si tiene conto pertanto non solo delle esigenze di una preparazione tecnica che sia valida per l'attività professionale da svolgere all'estero, ma anche dell'eventuale reinserimento nel mercato del lavoro nazionale in caso di rimpatrio.

La rete di questi corsi ha raggiunto nel 1969 un totale di 849 corsi per un numero di 17.117 allievi; si cerca di renderli sempre più adatti alle particolari esigenze degli allievi, secondo le indicazioni suggerite dall'esperienza e facendo ricorso alla collaborazione di vari enti, associazioni e comitati.

La direttiva che si intende seguire è comunque quella di non far assumere alla nostra opera di qualificazione all'estero proporzioni tali da sostituirci completamente ai paesi di accoglimento nel compito di provvedere alla istruzione dei nostri lavoratori. Un indirizzo

del genere è da escludere non solo per il motivo che, trattandosi di dare una specializzazione la cui immediata utilizzazione avverrà nei mercati di lavoro dei Paesi di accoglimento, l'onere relativo non dovrebbe ricadere completamente a nostro carico, ma anche in vista dei princìpi che in materia di formazione professionale si sono andati affermando in campo internazionale.

Infatti, in base alle recenti norme comunitarie, i Paesi partecipanti hanno assunto l'impegno a fornire ai lavoratori stranieri l'insegnamento delle scuole professionali e dei centri di riadattamento o di rieducazione, alle stesse condizioni dei lavoratori nazionali.

La nostra azione in materia di iniziative di formazione professionale deve pertanto mirare, da una parte, ad assicurare ai nostri lavoratori la preparazione di base e la indispensabile conoscenza della lingue, per accedere convenientemente alle strutture locali per ottenere la qualificazione desiderata (continuando però, da parte nostra, nei casi in cui sia necessario, a provvedere direttamente a tutta la formazione professionale degli emigrati), dall'altra ad indurre le competenti autorità dei Paesi di accoglimento ad assumere una partecipazione sempre più diretta alla formazione professionale dei nostri lavoratori, promuovendo eventualmente anche la costituzione di apposite commissioni miste alle quali rinviare la trattazione della materia e la soluzione pratica dei vari problemi ad essa connessi.

Il disegno di legge n. 1033, relativo a « Iniziative di assistenza scolastica e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e dei loro familiari » regolando il riconoscimento in Italia delle qualifiche conseguite all'estero, permetterà d'altra parte agli emigrati che rientrano di utilizzare in Patria l'esperienza e l'elevazione professionale acquistate all'estero.

Per quanto riguarda, invece, il riconoscimento delle qualifiche italiane da parte dei Paesi stranieri stranieri, le trattative con Australia e Canada per la equiparazione fra le qualifiche professionali italiane e quelle australiane e quelle canadesi sono ormai a buon punto; sembra ormai essersi fatta strada, soprattutto presso il Governo dell'Australia, l'idea che per continuare a ricevere un flusso d'immigrazione da parte dell'Italia, è necessario assicurare i dovuti riconoscimenti.

Per quanto riguarda i Paesi della CEE, si tende ad ottenere un riconoscimento generale delle qualifiche professionali di un Paese da parte di tutti gli altri Paesi membri, addivenendo al più presto alla configurazione del « Lavoratore europeo » e cioè alla equiparazione dei livelli formativi (equiparazione che richiederebbe però uno sviluppo tecnologico più o meno equivalente in tutti i Paesi membri): solo così la libera circolazione sarebbe pienamente realizzata in tutti i suoi effetti ed in tutte le sue implicazioni.

11. – *Istruzione scolastica dei figli degli emigrati.*

L'esperienza degli ultimi tempi ha ulteriormente confermato la validità della politica scolastica adottata nei confronti dei figli degli emigrati, consistente nell'affiancare alle scuole dei Paesi di residenza dei corsi diretti, da una parte, a facilitare l'inserimento dei giovani italiani nelle scuole straniere, aiutandoli a superare le difficoltà di carattere soprattutto linguistico, e dall'altra a completare l'istruzione ricevuta nelle scuole locali mantenendo vivo il patrimonio culturale e la lingua italiana. Si assicura così agli interessati la possibilità, in caso di rimpatrio, di reinserirsi immediatamente nelle scuole italiane e di ottenere il riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero.

La creazione, da taluni auspicata, di una rete capillare di scuole italiane all'estero, che dovrebbe permettere ai figli degli emigrati una effettiva scelta tra la scuola locale e la scuola italiana, oltre a comportare un impegno finanziario insostenibile e a rischiare di portare ad una segregazione e ad un isolamento dei giovani italiani dal resto dell'ambiente in cui vivono, non corrisponde alle particolari esigenze dei figli degli emigrati, i quali sovente non possono conoscere con precisione se e quando torneranno in Italia e non sono perciò in grado di compiere *a priori* una scelta definitiva tra scuola italiana e scuola locale. Frequentando invece le scuole locali integrate da corsi di lingua e cultura italiana organizzati dal Ministero degli affari esteri, i giovani italiani otterranno un titolo riconosciuto contemporaneamente dall'Italia e dal Paese straniero. Ciò non toglie che le scuole italiane esistenti all'estero debbano essere mantenute, anche a scopi culturali, e che ne possano essere istituite altre dove particolari esigenze lo richiedano.

L'intera materia dell'assistenza scolastica ai figli degli emigrati verrà prossimamente regolata dal disegno di legge n. 1033 (presentato d'intesa con altri Ministeri e già approvato dal Senato) relativo ad « Iniziative di

assistenza scolastica e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e dei loro familiari », il quale definisce le attività di assistenza scolastica e prevede la formulazione dei programmi di insegnamento, il riconoscimento a tutti gli effetti, a determinate condizioni, dei titoli di studio conseguiti all'estero nonché il trattamento del personale didattico.

Si intende perciò nei prossimi anni aumentare le classi e corsi di inserimento, i corsi di lingua e cultura italiana, il numero dei giovani assistiti, aumentare le ore di insegnamento e specializzare meglio il personale didattico. S'intende, inoltre, dare impulso alle iniziative più spiccatamente assistenziali, come i nidi d'infanzia, le scuole materne, i doposcuola, la refezione scolastica, l'aiuto che può essere offerto agli allievi per lo svolgimento dei compiti a casa (studio guidato), la concessione di sussidi in denaro per sopperire alle spese derivanti dalla frequenza di scuole non gratuite, da accordare agli alunni meritevoli e in disagiate condizioni economiche. Un altro settore che merita particolare attenzione è quello che riguarda l'istruzione degli adulti a mezzo dei corsi di scuola popolare, per i quali sono stati redatti i programmi d'insegnamento e di esame, allo scopo di regolarizzarne il funzionamento.

Per poter realizzare queste iniziative occorrono però considerevoli aumenti negli stanziamenti di bilancio: anche se per il 1970 vi è stato un aumento di 400 milioni rispetto all'anno scorso, la somma di un miliardo e 400 milioni, (con la quale devono essere finanziati anche i corsi di formazione professionale) rimane ancora inadeguata a questo settore di fondamentale importanza.

Su di un piano più generale, che però interessa anche gli emigrati e i loro figli, il Ministero degli affari esteri d'intesa con quello della pubblica istruzione, segue con attenzione le iniziative internazionali, a livello multilaterale, per l'armonizzazione dei programmi scolastici delle scuole europee e la conseguente equiparazione tra i titoli scolastici dei vari Paesi. Al riguardo è da segnalare che particolarmente interessante è la proposta del Ministro francese dell'educazione di creare una comunità scolastica a sei, del tipo di quella economica.

12. – *Informazione.*

Informare i nostri connazionali all'estero, tenerli, cioè, ragguagliati per quanto possibile sugli sviluppi della realtà economica, sociale, culturale e politica italiana e, d'altra parte, esprimere in seno all'opinione pubblica italiana le istanze e le aspirazioni delle comunità all'estero non è compito che sia di esclusiva competenza e responsabilità del Ministero degli affari esteri, il quale, peraltro, svolge nel settore, in concomitanza con i suoi compiti istituzionali, una opportuna azione secondatrice di documentazione e di coordinamento. In tale quadro vanno quindi considerate le pubblicazioni periodiche e settoriali che vengono edite dal Ministero; dalle « Guide degli emigranti » ai manualetti di conversazione italo-inglesi, italo-tedesco e italo-francesi, dal settimanale « Notiziario emigrazione » al volume « La nostra Italia » ed al volume, pubblicato annualmente, « Problemi del lavoro italiano all'estero ».

Sempre in tale quadro si inserisce l'attività svolta dalla RAI-TV per quanto si riferisce ai programmi radio per l'estero. Su questo punto specifico non ci si può peraltro esimere dal rilevare che una gran parte delle trasmissioni – a prescindere dal fatto che andrebbero eventualmente modificate, sostituendo parzialmente con programmi di informazioni in genere o di attualità culturale e politica quelli dedicati prevalentemente alla musica leggera ed a spettacoli di varietà – non arriva a destinazione a causa della scarsità di potenza degli impianti trasmettitori. Ciò vale soprattutto per quanto si riferisce ai programmi destinati oltreoceano, per quanto tale carenza di ascolto si verifichi altresì per taluni Paesi europei, il che, naturalmente, ci espone a lamentele da parte dei nostri connazionali all'estero. Comunque, iniziative sono allo studio per ovviare almeno in parte a tali inconvenienti: resta peraltro come problema di fondo quello di rammodernare e potenziare convenientemente gli impianti tecnici della RAI-TV.

Sin qui i punti essenziali dell'azione svolta per promuovere opportune forme di informazione dall'Italia per il lavoratore residente all'estero. Per quanto si riferisce all'altro settore nel quale cerchiamo di operare – quello cioè che riguarda i mezzi di informazione italiani esistenti all'estero – va ricordato l'appoggio e il contributo finanziario prestato dal Ministero degli affari esteri alle circa 120 testate (tra periodici e bollettini) in lingua italiana esistenti all'estero. L'opportunità di favorire la nascita e lo sviluppo di giornali in lingua italiana ci ha indotto ad esercitare una azione di fiancheggiamento nella prevista e progettata istituzione di un organismo federativo che, riconosciuto legalmente, raggruppi

organicamente le associazioni di testate italiane già esistenti e giornali che non risultano consociati ad alcun ente. Se l'iniziativa si realizzerà ne deriveranno due ordini di vantaggi: da un lato il Ministero degli affari esteri potrà avere un unico interlocutore in tema di stampa italiana all'estero, mentre, d'altro lato, coloro che prestano la loro attività nei giornali italiani all'estero potranno ottenere, se non tutti, almeno in parte in vantaggi previdenziali e di altro genere che sono ora riservati ai giornalisti italiani.

13. – *Sviluppi nel quadro comunitario – Fondo sociale europeo – Conferenza tripartita sull'occupazione.*

L'azione italiana in sede comunitaria continua a svilupparsi in particolare nel campo dell'accesso all'impiego, della priorità della mano d'opera comunitaria e dell'uguaglianza di trattamenti, deve investire non solo le condizioni di lavoro vere e proprie ma anche i vantaggi sociali in senso lato, e cioè gli alloggi, i diritti sindacati, l'istruzione dei figli dei lavoratori, la formazione professionale, ecc.

L'uguaglianza di trattamento e la libera circolazione sono stati completati dall'emanazione nel giugno 1970, del Regolamento relativo al cosiddetto « diritto di rimanere », il diritto, cioè, dei lavoratori comunitari, sulla base dell'articolo 48 del Trattato, di rimanere, insieme ai propri familiari, nel Paese in cui hanno svolto la propria attività, al momento in cui raggiungono l'età pensionabile oppure risultano inabili al lavoro in via permanente.

Per quanto riguarda l'accesso all'impiego, alcune delle esigenze più importanti sono quelle di assicurare la necessaria « trasparenza » dei mercati di lavoro comunitari e quello di permettere un tempestivo incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro: il Comitato tecnico per la libera circolazione sta portando a termine la messa a punto delle regole necessarie per l'applicazione delle disposizioni del Regolamento 1612/68 relative alla compensazione delle domande e offerte di lavoro, alla informazione sulle condizioni di vita e di lavoro in ciascun Paese membro e sulla situazione che i singoli mercati del lavoro, nonché alla messa a punto di un sistema uniforme per la trasmissione, da un lato, dei dati relativi alle offerte di lavoro non soddisfatte e, dall'altro lato, dei dati dei lavoratori disposti ad espatriare in un altro Paese membro.

L'impiego nella CEE di lavoratori extracomunitari ha assunto nel 1970 proporzioni sempre più vaste: da parte italiana – sebbene sia innegabile una minore propensione ad emigrare da parte dei lavoratori italiani, i quali non possono coprire che in parte i posti disponibili nei Paesi della CEE – si sostiene che una completa attuazione del principio della priorità comunitaria comporta un esame più approfondito della situazione, in rapporto alla poca mobilità degli italiani disoccupati e sottoccupati; tale mobilità potrebbe, infatti, essere maggiore se in sede comunitaria si prendessero in maggiore considerazione gli aspetti qualitativi della rispondenza della domanda all'offerta di lavoro. La Commissione d'altra parte sta attualmente effettuando, dietro richiesta italiana, una inchiesta al riguardo.

Da parte italiana si ritiene infatti che il principio della priorità comunitaria debba essere considerato non tanto come un mezzo per risolvere il problema della nostra disoccupazione strutturale, il quale deve essere affrontato in un quadro più vasto portando innanzi ogni opportuna azione tendente a favorire l'occupazione nelle zone stesse in cui vi è manodopera eccedente, ma piuttosto come mezzo per ottenere un allargamento delle possibilità di scelta di un impiego per i nostri lavoratori, della tutela delle nostre collettività già insediate all'estero e della promozione sociale dei nostri lavoratori.

L'esigenza di un armonico sviluppo della Comunità europea non può prescindere dalla soluzione del problema della disoccupazione strutturale esistente in alcune regioni, e degli squilibri esistenti nello sviluppo industriale raggiunto dai Paesi membri; è incontestabile che la libera circolazione e la priorità comunitaria non sono sufficienti per risolvere il problema della disoccupazione in Italia e che occorre una politica comunitaria per lo sviluppo industriale nei luoghi in cui vi è eccedenza di manodopera.

Nel corso della Conferenza Tripartita sull'occupazione, che si è tenuta il 27-28 aprile 1970, la delegazione italiana ha proposto la creazione di un Comitato Europeo dell'impiego a carattere permanente, destinato ad associare i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro all'elaborazione della futura politica europea nel settore dell'occupazione. Il Consiglio dei ministri della Comunità ha affidato al Comitato dei rappresentanti permanenti il compito di elaborare, con la partecipazione della Commissione, lo schema di organizzazione del Comitato Permanente dell'impiego. Poiché il Comitato non è previsto

dal Trattato di Roma sono state formulate delle obiezioni alla sua istituzionalizzazione.

Per quanto riguarda il Fondo sociale europeo, che in base alle disposizioni del protocollo speciale concernente l'Italia annesso al Trattato di Roma, dovrebbe svolgere una importante funzione in vista del superamento degli squilibri strutturali del Mezzogiorno, il nostro Paese, pur beneficiando degli interventi del Fondo in misura maggiore degli altri, non ne ha tratto tutti i vantaggi che si attendevano.

Le recenti decisioni per la ristrutturazione del Fondo, il quale diventerà un organismo dotato di mezzi finanziari autonomi e capace di svolgere un ruolo più dinamico nell'ambito della Comunità, agendo non più in modo automatico e *a posteriori*, ma come strumento di politica attiva, costituiscono un risultato soddisfacente per il nostro Paese, il quale si vede garantire i mezzi per avviare a soluzione uno dei suoi più gravi problemi. Tale risultato è stato raggiunto grazie al riconoscimento, espresso da tutte le altre delegazioni, del carattere europeo della disoccupazione strutturale e dell'esigenza di affrontarla in un quadro più ampio di quello nazionale.

Il problema della disoccupazione italiana potrà essere affrontato sia nell'ambito degli interventi cosidetti di « tipo A », collegati a ripercussioni nel settore dell'impiego di decisioni adottate dal Consiglio per l'attuazione delle politiche comunitarie, sia soprattutto nell'ambito degli interventi così detti di « tipo B », destinati a sanare squilibri di carattere strutturale, i quali avranno per oggetto la eliminazione della disoccupazione e del sottimpiego di lunga durata, la formazione di manodopera altamente specializzata e il reinserimento nel processo produttivo di minorati, lavoratori anziani, donne e giovani. Va anche segnalato che tali interventi di « tipo B » non potranno essere, per i primi cinque anni a decorrere dall'entrata in vigore della ristrutturazione del Fondo, inferiori al 50 per cento dei crediti annui disponibili.

14. – *Consultazioni con i rappresentanti delle forze di lavoro nell'elaborazione della politica emigratoria.*

In considerazione dell'utilità e dell'esigenza di ascoltare i rappresentanti delle forze di lavoro sui problemi che interessano i nostri lavoratori all'estero, con il decreto ministeriale del 23 dicembre 1969 è stato istituito uno speciale « Comitato consultivo per i problemi dei lavoratori italiani all'estero », composto di funzionari del Ministero degli affari esteri e di delegati delle Confederazioni sindacali più rappresentative, sotto la presidenza del Sottosegretario agli affari esteri con delega per gli affari sociali.

L'idoneità di tale orientamento di massima ha avuto conferma in occasione dei recenti lavori della Commissione mista italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo di emigrazione del 1964. Le Confederazioni sindacali più rappresentative hanno avuto la possibilità, oltre al Comitato di intesa delle associazioni dei lavoratori italiani in Svizzera, prima degli incontri con i delegati svizzeri, di esprimere al Ministero degli affari esteri il loro punto di vista e di fornire altresì indicazioni per la impostazione di talune questioni delle quali si auspica una pronta e soddisfacente soluzione. Le stesse Confederazioni sono state costantemente tenute al corrente dei lavori svolti dalla Commissione mista, nella sua prima tornata svoltasi tra il 29 settembre 1970 ed i primi di ottobre, il che ha permesso agli organismi sindacali di conoscere l'andamento della prima parte di questo delicato e complesso negoziato.

Non meno importante appare lo sviluppo di forme di consultazione e di collaborazione tra i sindacati italiani e quelli dei principali Paesi di immigrazione; ciò non solo per acquisire ulteriori elementi sull'azione da condurre per la migliore tutela dei lavoratori italiani ma anche perché ciò potrà stimolare, sia pure indirettamente, quella partecipazione dei nostri lavoratori alla vita sindacale dei Paesi ospiti che ancora non si rivela essere pervenuta ad un livello soddisfacente.

15. – *Potenziamento della rete consolare e degli stanziamenti di bilancio.*

La massima attenzione deve essere infine dedicata al problema dell'adeguamento della rete degli Uffici consolari e delle disponibilità finanziarie di questo Ministero.

È noto infatti che l'assistenza che il Ministero degli esteri svolge si articolo su tre grandi capisaldi che corrispondono a tre importanti voci di bilancio: 1) l'assistenza diretta (svolta direttamente dagli Uffici diplomatici e consolari); 2) l'assistenza indiretta (svolta dalle Associazioni, Enti di Patronato, sotto il controllo e il coordinamento degli Uffici diplomatici e consolari; 3) l'assistenza scolastica in tutte le forme di insegnamento e di attività parascolastica (scuola di inserimen-

to, corsi di pre-inter e doposcuola, formazione professionale).

Queste complesse funzioni postulano inderogabilmente un adeguato potenziamento degli organici di molti dei nostri uffici all'estero, i quali, attualmente, non sono in grado di estendere la loro attività a quei settori che richiedono una azione svolta capillarmente. Correlativamente, deve essere presa in considerazione l'erogazione di consistenti aumenti agli stanziamenti dei capitoli di bilancio del Ministero destinati all'assistenza all'estero. Infatti, gli aumenti ottenuti per il 1971, pur se consentiranno di ampliare il raggio d'azione del Ministero in alcuni campi, si rivelano pur sempre inadeguati per quelle trasformazioni di base che occorre realizzare. Tra l'altro va ricordato che l'entrata in vigore del disegno di legge n. 1033 sulle « iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro familiari » comporterà un ulteriore onere finanziario annuale di circa un miliardo.

Tutto ciò presuppone – al di là del puro impegno di carattere finanziario – una decisione politica, in una valutazione di insieme che tenga conto di quanto sia complessa la azione che il Ministero degli affari esteri deve svolgere e sviluppare nel settore sociale.

In tale contesto si inserisce, ad esempio, anche l'azione che il Ministero degli affari esteri esercita per appoggiare e orientare l'attività di due enti pubblici che svolgono funzioni di notevole interesse nel settore estero. Ci si riferisce all'Istituto nazionale di credito per i lavoro italiano all'estero (ICLE) – per il quale, come noto, è stato approvato nel febbraio scorso dalla Camera dei deputati un disegno di legge, ora in discussione al Senato, che ne proroga e ne modifica i compiti istituzionali – ed all'Ente nazionale assistenza lavoratori.

Oltre ad altre utili attività sulle quali non mi soffermo, l'ICLE ha già al suo attivo la realizzazione di iniziative per la costruzione di alloggi a favore di connazionali residenti in Australia. Il Ministero degli affari esteri è favorevole all'allargamento di provvidenze che consentano all'emigrato di acquistare un alloggio, specialmente in quei Paesi, come l'Australia e il Canada, ove si presume che l'emigrazione assuma carattere più stabile.

Nei Paesi europei, invece, in cui prevale un'emigrazione temporanea ed in cui il lavoratore italiano non è normalmente portato ad investire i suoi risparmi per l'acquisto di una casa, si rende necessario un maggiore impegno dei Paesi ospiti perchè i nostri connazionali possano disporre di alloggi convenienti.

Quanto all'ENAL, il Ministero degli affari esteri, tenuto conto dell'efficace attività da esso svolta in Germania e in Svizzera, ritiene opportuno continuare ad appoggiare e sostenere le iniziative di questo ente per offrire al connazionale all'estero forme di occupazione del tempo libero che soddisfino anche le sue esigenze culturali.

Per coordinare tali iniziative con quelle prese dagli uffici consolari, è necessario che l'attività dell'ENAL all'estero venga seguita con particolare attenzione.

CONCLUSIONE.

In questa relazione si è cercato di sintetizzare e di enucleare quanto di più valido è emerso nel corso dell'indagine conoscitiva, tenendo conto dei dati e delle proposte degli enti interpellati, dei parlamentari e dell'approfondito studio del CNEL.

È opinione concorde che i problemi del lavoro all'estero debbano essere visti nel quadro di una programmazione economica nazionale, che tenda alla migliore utilizzazione di tutte le risorse del Paese per una politica di pieno impiego e per una circolazione della manodopera nell'area comunitaria e fuori di essa che sia veramente libera e garantita nella pienezza dei suoi diritti.

A tutti esprimo il ringraziamento per il contributo veramente importante dato all'elaborazione di una politica dell'emigrazione rispondente alle caratteristiche sociali ed economiche che essa è venuta via via assumendo.

Abbiamo posto in rilievo che vi sono disegni di legge già sottoposti all'esame del Parlamento che occorre approvare sollecitamente; altri in corso di elaborazione che verranno presentati al più presto; accordi internazionali da ratificare, da rivedere e da stipulare; provvedimenti amministrativi per aggiornare e potenziare le strutture dei Ministeri e degli enti che operano in settori interessanti l'emigrazione; metodi di lavoro che consentono una più diretta partecipazione dei lavoratori all'estero e dei loro rappresentanti all'elaborazione dei provvedimenti che li riguardano.

Sulle linee operative che sono state tracciate e su quelle che potranno essere suggerite nel dibattito che seguirà, si attende il conforto del più largo consenso di questa Commssione e del Parlamento. Il Ministero degli affari esteri, per parte sua, assumerà e porte-

rà avanti tutte le iniziative che gli competono per corrispondere alle aspettative dei lavoratori che sottopongono i loro problemi alla nostra responsabile attenzione in modo sempre più consapevole e organico e ci impegnano a strutturare una società che ponga al centro della sua azione la soluzione più giusta dei problemi del lavoro umano.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che la relazione dell'onorevole Bemporad – al quale rivolgo un sentito ringraziamento per la sua esposizione – è molto complessa. Per non dare perciò l'impressione di voler forzare i membri della Commissione ad esprimere un giudizio immediato, faccio presente che non avrei nessuna difficoltà a rinviare il dibattito per dar modo a tutti i colleghi di meditare sul documento stesso.

PISTILLO. Ritengo che la relazione presentataci dall'onorevole Bemporad avvii finalmente la indagine conoscitiva sull'emigrazione verso la sua fase conclusiva. Dico finalmente in quanto tale indagine si è sviluppata in un arco di tempo troppo lungo: essa fu iniziata, praticamente, con la relazione dell'onorevole Pedini il 16 aprile 1969, Da allora è trascorso circa un anno e mezzo. Per recuperare perciò parte del tempo perduto – anche se non imputabile a noi in quanto dall'aprile dello scorso anno, tra l'altro, si sono succedute diverse crisi di Governo – sono dell'avviso di iniziare subito un dibattito conclusivo piuttosto serrato. Questo anche perché sulla base di precise informazioni avute dagli ambienti dell'emigrazione, emerge la richiesta di giungere il più rapidamente possibile a precise conclusioni di ordine politico, a proposte legislative che consentano di concretizzare quelle misure che in parte furono già annunciate dallo stesso onorevole Pedini nella sua lontana relazione di apertura dell'indagine, ed in parte sono emerse nel corso dei nostri lavori e della indagine del CNEL.

Con ciò non voglio dire che si debba concludere la nostra discussione oggi: ciò dipende evidentemente da come procederà il dibattito; bensì richiamare semplicemente l'attenzione del Presidente, del Sottosegretario e degli onorevoli colleghi sulla esistenza di accerare i tempi per la conclusione dei nostri lavori.

MARCHETTI. La relazione dell'onorevole Bemporad è un vero e proprio piano di lavoro; di conseguenza, al momento attuale, non avendo avuto la possibilità di prenderne preventiva visione, è estremamente difficile esprimere il nostro parere sulla base di una esposizione orale.

Sono dell'avviso inoltre che, prima di concludere la Commissione d'indagine, sarebbe opportuno fare una visita – entro breve tempo – da parte dei commissari che hanno preso parte a tutta la discussione ad alcune delle comunità più importanti, quali Svizzera, Germania, Francia, Inghilterra, ovvero a comunità europee ed extra-europee, in modo da sentire direttamente anche il pensiero dei nostri emigrati.

LIZZERO. Non sono favorevole alla proposta avanzata dall'onorevole Marchetti, in quanto ritengo che non possiamo recarci all'estero prima di aver concluso la nostra discussione. Eventualmente potrebbe essere valido il contrario, ma ciò dovrebbe semmai scaturire dai risultati dei nostri lavori.

Sono perciò del parere di iniziare concretamente questa mattina – anche perchè alcuni colleghi, come ad esempio l'onorevole Pistillo, sono già in grado di intervenire – la discussione generale e continuarla in una prossima seduta.

PRESIDENTE. Mi rendo perfettamente conto che sia un innegabile diritto dei commissari prendere visione della relazione dell'onorevole Sottosegretario, data la sua complessità ed anche perchè essa non rappresenta semplicemente una risposta, bensì costituisce una serie di proposte che richiedono un attento esame.

Conseguentemente, anche se dobbiamo evitare – come giustamente ritengo debba evitarsi – il prolungamento inutile della nostra indagine conoscitiva, possiamo decidere di riconvocare la Commissione fra due o tre giorni pur di consentire ai membri della Commissione stessa di poter assimilare questa serie di proposte.

Per quanto attiene alla proposta dell'onorevole Marchetti circa i contatti che un nostro comitato ristretto dovrebbe prendere con nostre comunità all'estero, è necessario prima sentire il parere degli altri gruppi politici, dopo di che non avrò nessuna difficoltà a proporre la nostra decisione al Presidente della Camera. Come ben sapete, infatti, una delegazione della Commissione può recarsi all'estero solo quando vi sia l'assenso da parte del Presidente della Camera, anche per gli impegni di spesa relativi, in quanto è escluso che la nostra Commissione possa andare all'estero a spese dell'esecutivo.

PISTILLO. Sono dell'opinione che già abbiamo perso molto tempo, inoltre i lavori parlamentari nei prossimi giorni ci terranno alquanto impegnati, temo perciò che rinviando oggi l'inizio del dibattito perderemo ancora molte altre settimane. Non vedo perchè non dovremmo iniziare adesso, tanto più che le proposte avanzate dalla relazione Bemporad non rappresentano una novità in senso assoluto, essendo contenute anche nella relazione introduttiva Pedini, nelle proposte dei vari Ministeri, ecc.

Per quanto riguarda il nostro Gruppo, che più volte si è fatto promotore della proposta di recarsi all'estero, è perfettamente d'accordo sull'iniziativa, perchè convinto che l'indagine non possa effettivamente concludersi altrimenti. Un incontro all'estero sarebbe un fatto di importanza non formale, ma sostanziale.

STORCHI. Ma se abbiamo già ascoltato l'altro giorno, ben volentieri si intende, la delegazione composta dai rappresentanti della comunità italiana in Svizzera?

PISTILLO. È stato un incontro con i vari gruppi parlamentari. Mi sembra un fatto altamente positivo che la Commissione esteri, che per la prima volta conduce un'indagine sull'emigrazione, si rechi all'estero per incontrarsi con i rappresentanti delle comunità di emigrati per discutere in modo concreto su tanti rilevantissimi problemi.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Condivido le preoccupazioni dell'onorevole Pistillo, ed auspico che al più presto la Commissione sia in grado di concludere i lavori della indagine conoscitiva.

Inoltre ritengo che, se si venisse nella determinazione di realizzare un incontro presso le nostre ambasciate e rappresentanze consolari con i rappresentanti delle comunità italiane all'estero, sarebbe utile ed opportuno che questo avvenisse dopo essere giunti a determinate conclusioni. Propongo quindi di discutere sui punti cruciali emersi nel corso della indagine onde stabilire precisi orientamenti, e poter infine confrontare le nostre conclusioni con le esigenze che si manifesteranno nel corso degli incontri con i rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero. Mi sembra questo il metodo più valido.

Per quanto riguarda il tempo necessario per la stampa e distribuzione della mia relazione, che desidero sia portata a conoscenza degli onorevoli colleghi nel suo aspetto migliore, non so se entro domani mattina sarà possibile fare un simile lavoro. D'altra parte la fotocopia non ci darebbe una cosa ben fatta, per cui preferirei che, con la massima celerità possibile, la relazione fosse ciclostilata o addirittura stampata.

STORCHI. O rinviamo alla prossima settimana, in modo da avere veramente il tempo di approfondire la relazione, oppure continuiamo subito, sulla base delle conoscenze già acquisite e della relazione ascoltata.

Non ho alcuna difficoltà ad accettare la proposta del Presidente, prego però l'onorevole Sottosegretario di volerci in questa sede dire qualcosa sull'andamento delle trattative con la Svizzera, perchè penso che questo argomento interessi tutti in modo particolare. Sappiamo che è stato rinviato a novembre l'esame congiunto con la delegazione svizzera iniziatosi il 29 settembre, e che quindi posizioni definitive non ce ne possono ancora essere, però forse qualcosa ce lo può dire. Ci interessa in modo particolare perchè nel quadro dell'emigrazione europea attuale il problema più grave e delicato, come si sa, è proprio quello della Svizzera, soprattutto perchè non facendo essa parte della Comunità europea non hanno valore nei suoi confronti il Fondo sociale e tutte le numerose direttive comunitarie a tutela dei lavoratori.

LIZZERO. Desidero ricordare al Presidente che la delegazione degli emigrati italiani in Svizzera, recentemente incontrata a Roma da tutti i gruppi parlamentari, ha avanzato una richiesta precisa in ordine ai lavori della Commissone mista riunitasi dal 29 settembre al due ottobre. Io mi faccio portavoce dei rappresentanti dei nostri lavoratori in Svizzera, ed a nome loro chiedo che al più presto possibile (dato che la Commissione mista si riunirà di nuovo i primi di novembre) possa aver luogo una riunione congiunta della Commissione esteri e lavoro della Camera, al fine di esaminare i termini del dibattito in corso nei confronti della normativa dell'accordo di emigrazione e convenzione italio-svizzera. Potremmo così intervenire nei lavori con l'autorità del Parlamento, anche perché il Ministero degli esteri (e di ciò sono molto meravigliato, onorevole Bemporad) non accetta la proposta avanzata da tutte le associazioni interessate alla emigrazione, di nominare rappresentanti dei nostri emigrati in qualità di esperti – i più qualificati che noi possiamo avere in relazione ai problemi dell'emigrazione – al fine di farli

partecipare direttamente al dibattito della Commissione mista italo-svizzera.

La proposta che noi facciamo è che il presidente possa dirci il suo pensiero a proposito della iniziativa degli emigrati – che facciamo nostra – riguardante una riunione congiunta delle Commissioni lavoro ed esteri della Camera, per discutere sul trattato svizzero.

Non dimentichiamo che è in corso una seconda pericolosissima iniziativa in Svizzera a danno dei nostri connazionali; in quella nazione si propone, infatti, di far pagare agli industriali, per ogni emigrato assunto, una determinata quota da utilizzare per le infrastrutture e per la lotta contro l'inquinamento. Da qui l'urgenza di discutere seriamente della questione.

MONTI. In qualità di membro della Commissione lavoro, appoggio pienamente la proposta dell'onorevole Storchi tendente a conoscere qualcosa di più preciso circa la convenzione italio-svizzera, anche perchè, essendo io trentino, mi rendo conto di quanto sia sentito il problema dell'emigrazione in Svizzera.

In modo particolare sono d'accordo con la richiesta di fare una riunione congiunta delle due commissioni lavoro ed esteri, in quanto la mia Commissione si sente impotente, non avendo la possibilità di affrontare un problema che, indiscutibilmente, è legato anche al lavoro.

Tale riunione congiunta, a mio avviso, permetterebbe di approfondire alcuni problemi di estremo interesse.

PRESIDENTE. Sull'argomento specifico della riunione congiunta ritengo opportuno sentire anche il parere degli altri gruppi.

STORCHI. Da un punto di vista formale ritengo che, avendo impostato un certo *iter* esso debba concludersi, a termine di regolamento e di impostazione del lavoro, nell'ambito della Commissione esteri. Se però vogliamo fare anche un incontro con la Commissione lavoro, da parte nostra non esistono difficoltà. Ma in tal caso, dato che la competenza per il problema dell'emigrazione è esclusiva della nostra Commissione, riterrei opportuno convocare le due Commissioni con all'ordine del giorno un argomento specifico.

CARDIA. Se da un lato ci è l'esigenza di accelerare i tempi per giungere alla conclusione della nostra indagine conoscitiva, dall'altro è estremamente giusto e legittimo prendere visione della relazione scritta dell'onorevole Sottosegretario.

Adesso, però, sono state avanzate proposte di forme specifiche di conclusione non tutte convergenti. È stato proposta una fase di indagine o di sondaggio all'estero che permetta, dopo la discussione generale, di avere contatti con alcuni gruppi d'emigrati. Si tratterà adesso, signor Presidente, di organizzare tali contatti o inviando un Comitato ristretto della Commissione in alcune zone più rappresentative dalla nostra emigrazione, oppure suddividendo la Commissione in diversi gruppi di lavoro ciascuno dei quali farà un sondaggio su un determinato paese. In ogni caso dovremo fare una cernita delle nazioni interessate e degli interlocutori, scegliere il metodo dei sondaggi e stabilire i tempi compatibilmente con i lavori della Camera.

Per quanto riguarda la proposta, presentata da noi e dai colleghi di un'altra Commissione, di una riunione congiunta delle Commissioni lavoro ed esteri, sulla questione del negoziato italo-svizzero, non si tratta, onorevole Storchi, di trasferire l'indagine in un altro tipo di riunione: la nostra indagine è nata in questa Commissione e soltanto qui deve concludersi; però niente esclude che, qualora si presenti un caso specifico, si giunga ad una riunione congiunta come è stato richiesto, appunto, per la questione del negoziato italo-svizzero.

Devo osservare inoltre che la relazione non contiene alcun accenno su tale negoziato e sarebbe quanto meno incongruo non averne notizia prima di iniziare la nostra discussione. D'altro canto devo far presente che noi eravamo pronti ad intervenire già oggi, e la nostra insistenza aveva solo il significato politico di voler dimostrare – almeno per quanto ci riguarda – la necessità di cominciare subito la discussione (e forse per i colleghi poteva essere utile sentire anche soltanto la voce dell'opposizione ed eventuali proposte) aggiornandola alla prossima seduta.

Propongo però che tale periodo di tempo venga utilizzato per stampare la relazione e per aggiungere alla stessa una dichiarazione orale o scritta sul negoziato italo-svizzero; per permettere al Presidente di consultarsi con una ristretta rappresentanza della Commissione – che potrebbe essere formata dagli stessi componenti il Comitato ristretto che ha proceduto all'indagine, al fine di organizzare il viaggio all'estero e redigere un ordine del giorno concernente la conclusione dei lavori della Commissione e l'ampiezza del dibattito stesso.

PRESIDENTE. Al fine di mettere ordine alla discussione circa le nuove finalità che vogliamo raggiungere, ritengo sia necessario distinguere i diversi problemi.

Per quanto attiene la opportunità o meno di dar corso alla discussione prima che tutti i membri della Commissione acquisiscano i dati e le proposte avanzate dal Governo, resto dell'avviso che i commissari debbano conoscere in modo più circostanziato ed approfondito tali elementi.

A tal proposito concordo con la tesi dello onorevole Storchi di fornire un testo abbastanza pulito con la sola aggiunta, eventualmente, di una relazione inerente il negoziato italo-svizzero come richiesto da qualche commissario, in modo che anch'essa sia oggetto di una più attenta valutazione da parte della Commissione.

In definitiva, per quanto attiene il tema principale dell'indagine conoscitiva, il dibattito può essere rimandato a martedì mattina. In questo caso il Ministero degli esteri farà pervenire ai membri della Commissione entro domani o domani l'altro al massimo, la relazione del Sottosegretario con l'aggiunta di una dichiarazione sul trattato italo-svizzero.

FRACANZANI. Ritengo necessario rinviare l'inizio della discussione a martedì prossimo. Però sono del parere di avere subito le fotocopie della relazione, in quanto, altrimenti, non avremmo il tempo necessario per approfondirne l'esame.

PRESIDENTE. La osservazione dell'onorevole Fracanzani è giusta e penso che i colleghi siano d'accordo.

Circa la seconda proposta, tendente ad esaminare in una commissione congiunta il problema relativo al negoziato italo-svizzero, devo necessariamente sottoporla al presidente dell'assemblea e, in secondo luogo, tener conto anche del parere della Commissione lavoro. Ad ogni modo concordo con gli onorevoli Storchi e Cardia di tener distinto tale problema da quello di fondo che ha caratterizzato la nostra indagine.

Per quanto si riferisce alla proposta di rinviare una delegazione – o più delegazioni – all'estero per prendere contatti con i nostri connazionali, accetto il suggerimento dello onorevole Cardia di esaminarla con il Comitato ristretto; d'altro canto dovrò sottoporre tale richiesta al Presidente della Camera che deve autorizzare una decisione definitiva in proposito.

Con ciò ritengo di aver esaurito i diversi problemi scaturiti dal dibattito odierno e rinvio il seguito della discussione alla riunione di martedì mattina.

La seduta termina alle 12,40.